

## *Liberalizzazioni e sicurezza energetica*

*Obiettivi complementari o contrastanti?*

di Carole Nakhle

*La liberalizzazione non mette a rischio la sicurezza energetica*

Idealmente, la liberalizzazione e la competizione per fornire un approvvigionamento certo a un prezzo basso è ciò che tutti noi vogliamo. Questo è ciò che gli inglesi si aspettavano per l'Europa e per il mondo intero. La liberalizzazione e la competizione hanno molto da offrire. L'introduzione della liberalizzazione e della competizione nel mercato energetico del Regno Unito negli anni Novanta ha incoraggiato guadagni in efficienza e procurato reali benefici per i consumatori. L'Unione Europea, che considera i mercati competitivi dell'energia del Regno Unito come un successo, sta cercando di ricorrere a un approccio simile per il suo mercato interno. Ci si è impegnati affinché una piena liberalizzazione del mercato energetico all'interno dell'Ue venga posta in atto entro il 2007.

Tuttavia, la maggior parte dei paesi dell'Ue non ha ancora aperto completamente i propri mercati dell'elettricità e del gas alla competizione, chiudendoli e negando l'ingresso a nuove imprese. Bisogna davvero chiedersi perché.

Ci sono tre principali ragioni alla base di questa andatura a rilento:

1. L'energia è stata estremamente politicizzata: i governi nazionali la vedono come un problema interno e temono che la liberalizzazione comporterà prezzi alti, mentre agli elettori è stato promesso che i prezzi dell'energia rimarranno bassi
2. Il monopolista russo Gazprom non sta giocando secondo le stesse regole di mercato né è soggetta alla medesima pressione concorrenziale a livello nazionale
3. Quel che è più importante, e che rappresenta il nucleo di questo *Focus*, concerne la sicurezza energetica e il timore che la liberalizzazione mini la sicurezza energetica, che io non credo fondato.

Certamente, le paure che circondano la sicurezza degli approvvigionamenti sono abbastanza giustificate. Sicurezza energetica significa disponibilità di rifornimenti affidabili ad un prezzo ragionevole – secondo modalità sostenibili. Ma l'inizio del ventunesimo secolo ha costituito un punto di rottura. Il mondo sta assistendo ad un cambiamento strutturale nei prezzi del petrolio grezzo, raddoppiati con

una maggiore dipendenza dalle importazioni, e con il petrolio che proviene principalmente da regioni altamente instabili dal punto di vista politico. Alla luce di questi cambiamenti, le preoccupazioni sulla sicurezza degli approvvigionamenti sono diventate una volta di più un importante problema politico. Gli Stati Uniti, il maggior consumatore mondiale di petrolio, vedono nella dipendenza dal petrolio importato un pressante problema energetico, economico e di sicurezza nazionale.

La situazione non è diversa in Europa, sebbene qui la maggior preoccupazione sia quella del gas. Secondo la Commissione Europea, se gli attuali livelli di consumo si manterranno inalterati, le importazioni di gas sono destinate ad aumentare in modo significativo e pericoloso nei prossimi 25 anni. Ancora peggio, la maggior parte dei rifornimenti sarà concentrata in Russia (33%), Nord Africa (27%) e Medio Oriente (17%). Inoltre, alla luce dell'accresciuta domanda di gas in Europa, ed egualmente in Cina e nelle nazioni produttrici di gas per esigenze interne, la tendenza complessiva sui prezzi sarà orientata verso l'alto.

Come tutte le società sviluppate, l'Europa dipende dalla continua disponibilità di energia affidabile e garantita a prezzi accessibili e concorrenziali a livello internazionale. Tuttavia, molti temono che la liberalizzazione non sia in grado di raggiungere tali obiettivi. Vi è chi sostiene che la liberalizzazione ha accresciuto il rischio di interruzione delle forniture, principalmente a causa della maggiore incertezza e dell'impossibilità di garantire investimenti adeguati. Altri criticano il quadro complessivo del mercato britannico, sostenendo che esso

non consente di pianificare adeguatamente la risposta ad eventuali minacce alla sicurezza energetica.

Non a caso, la sicurezza dei rifornimenti sta diventando un tema sempre più serio. La Gran Bretagna fa affidamento sul gas anziché su altre fonti di energia (il 39% dell'energia primaria proviene dal gas, contro 33% del petrolio, il 15% del carbone, il 9% del nucleare e il 2% di altre risorse). La produzione di gas dal Mare del Nord ha soddisfatto le esigenze del paese per molti anni e la nazione è stata un esportatore netto di gas dalla metà degli anni Novanta fino al 2005. Tuttavia, oggi, quest'offerta di gas è scomparsa poiché la produzione dal Mare del Nord sta diminuendo mentre la domanda di gas continua a crescere all'incirca dell'1,5% l'anno.

Di conseguenza, la Gran Bretagna si sta muovendo verso una posizione piuttosto diffusa nell'Ue. Tuttavia, nonostante questo cambiamento, la promozione dei mercati competitivi nel Regno Unito ed oltre costituisce uno dei quattro obiettivi chiave della politica energetica britannica, assieme alla conservazione dell'affidabilità dei rifornimenti energetici, alla fornitura di energia a prezzi bassi e alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> (come descritto nel libro bianco sull'energia, "La nostra energia futura – creare un'economia a bassa emissione di carbonio"). Infatti, la Gran Bretagna ritiene che un eccessivo intervento governativo potrebbe avere l'effetto di aggravare i problemi di sicurezza degli approvvigionamenti, mentre un mercato completamente competitivo e liberalizzato, nell'ambito di un'opportuna cornice

regolatoria, potrebbe rappresentare la miglior base per la sicurezza delle forniture.

Esiste, non a caso, un forte collegamento fra liberalizzazione e sicurezza energetica. La liberalizzazione comporta una diversificazione delle fonti e delle risorse energetiche, nonché una maggiore efficienza, fattori essenziali per la sicurezza degli approvvigionamenti. La liberalizzazione assicura anche la disponibilità degli ingenti capitali necessari per le infrastrutture del settore energetico.

Accrescere la diversificazione dei fornitori di gas e degli itinerari di trasporto è fondamentale al fine di ottenere la sicurezza delle forniture. In Gran Bretagna, attualmente, diversi progetti di espansione e diversificazione degli approvvigionamenti di gas sono ben avviati. Sono in costruzione nuovi condotti di importazione e terminali di rigassificazione. Inoltre, il carbone sta riguadagnando importanza, specialmente a seguito dello sviluppo di tecnologie pulite per la sua combustione (infatti, secondo BP, il carbone è la fonte di energia in maggiore espansione a livello mondiale, seguito a ruota dal gas).

Chi crede che la liberalizzazione metta in pericolo la sicurezza dell'offerta controbatte menzionando svariati problemi: in primo luogo, la liberalizzazione può far sì che gli impianti di stoccaggio risultino inadeguati a causa degli alti costi e, in secondo luogo, può generare instabilità nei prezzi dell'energia.

Gli stoccaggi sono essenziali in quanto essi possono fungere da tampone contro incrementi della domanda o sconvolgimenti dell'offerta. In Gran Bretagna, il mercato del gas si è basato

su un sistema di distribuzione "just in time" facente affidamento su approvvigionamenti flessibili, o a "capacità oscillante", provenienti da bacini di gas stranieri per soddisfare i picchi della domanda. Le attuali strutture di stoccaggio del gas non sono pensate per fornire un immagazzinamento strategico a lungo termine in caso di uno sconvolgimento prolungato del mercato del gas. Questa situazione è in netto contrasto con quella di diverse nazioni europee, che dispongono di considerevoli capacità strategiche, fino ad 80 giorni di media paragonati ai 13 per la Gran Bretagna.

Tuttavia, più che della liberalizzazione, questa situazione è dovuta principalmente al fatto che la Gran Bretagna è un produttore di gas. In sostanza, sono i giacimenti di gas della piattaforma continentale britannica che fungono da riserva strategica per il Regno Unito. La pronta disponibilità di forniture di gas a poca distanza dalle coste britanniche ha reso inutile la realizzazione di vaste strutture sotterranee di stoccaggio strategico al fine di garantire gli approvvigionamenti di gas.

Per quanto concerne il secondo argomento legato ai prezzi, la liberalizzazione dei mercati dell'energia in Europa ha contribuito a ridurre i prezzi per i clienti ed esposto grandi settori della catena di distribuzione dell'energia alle pressioni della concorrenza. Naturalmente, liberalizzazione può anche voler dire picchi di prezzo e volatilità. Questo può non piacere, ma bisogna affrontare il fatto che verosimilmente l'efficienza e la sicurezza energetica impongono un prezzo più elevato per l'energia. Sono i prezzi alti, e non sussidi inefficienti e inefficaci,

che creano i concreti incentivi economici alla realizzazione di tali obiettivi.

Tutto sommato, la liberalizzazione appare la via più idonea per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre la dipendenza da singole fonti e risorse energetiche. La concorrenza stimola l'innovazione, favorisce l'efficienza e promuove una differenziazione dell'offerta. La creazione di un mercato dell'energia davvero liberalizzato è un fattore chiave per instaurare

un regime di prezzi dell'energia reali e trasparenti e per accrescere la sicurezza delle forniture dell'Europa e la sua competitività nei mercati mondiali. Infine, la liberalizzazione non solo è compatibile con la sicurezza energetica, ma in effetti la rafforza, assicurando una più ampia diversità dell'offerta—sia a monte, sia a valle—sebbene possa causare oscillazioni dei prezzi in condizioni di mercato difficili.

---

*Carole Nakhle è un'analista petrolifera indipendente. È Research Fellow presso il Surrey Energy Economic Centre dell'Università di Surrey. È anche consigliere sulle questioni energetiche e medio-orientali di Lord Howell of Guildford, vice-presidente dell'opposizione alla Camera dei Lord.*